

Cinema, sindacato

«Schiavi», l'inferno dei migranti

 3


 8




Il film "Schiavi" di Mencherini, viaggio tra i migranti fuggiti dalla Libia e sfruttati in Italia. Un pugno nello stomaco dopo Lampedusa. Flai e Cgil: "Cancellare la Bossi-Fini, subito un piano nazionale di accoglienza" DI EMANUELE DI NICOLA

di **Emanuele Di Nicola**



Una statua della Vergine viene posta sotto il livello del mare. In sottofondo, sentiamo le parole di papa Francesco che invita ad evitare la "globalizzazione dell'indifferenza". Subito dopo vediamo una lunga serie di bare senza nome, indicate solo con un numero e la scritta: "Non identificato". Inizia così il film inchiesta "Schiavi. Le rotte di nuove forme di sfruttamento", realizzato da Stefano Mencherini, giornalista indipendente e regista Rai, coprodotto da Flai Cgil nazionale insieme alla Less Onlus di Napoli, presentato oggi (8 ottobre) a Roma. Il film è un pugno nello stomaco, perché arriva proprio mentre si recuperano i corpi di Lampedusa, dopo la tragedia che ha portato alla morte di centinaia di migranti.

Il regista, con l'aiuto del sindacato, ha costruito la sua indagine partendo dalla cosiddetta "emergenza Nord Africa", ovvero migliaia di migranti arrivati dalla Libia in fuga dal regime di Gheddafi. Ma il centro del lavoro non è il loro viaggio, già drammatico in sé, bensì la totale incapacità di accoglienza da parte dello Stato italiano. La pellicola ci mostra gli stranieri nel nostro paese, piegati dalla traversata (tanti sono morti, altri rimasti invalidi o ciechi), e ciò che li aspetta non è migliore: nessuna forma di aiuto, giovani e donne che vivono nel degrado totale, spesso sotto inchiesta per il reato di clandestinità istituito dalla legge Bossi-Fini.

Vediamo ragazzi che dormono su materassi o per terra, senza acqua né cibo a sufficienza ("C'è una doccia ma siamo trentacinque", si racconta), compiono lunghe trafale burocratiche per lo status di rifugiato che viene spesso negato. Qui si inseriscono i caporali, pronti a sfruttare la manodopera e costruire i nuovi schiavi nelle campagne. A questo proposito, le loro intercettazioni sono agghiaccianti: "Li sfiniamo fino a stanotte", "Se hanno sete bevono l'acqua del water", e così via. Una situazione dolorosa e complessa, che unisce la perdita di spirito umanitario ai gravi errori politici: come quelli del governo Berlusconi, che delegò gli sbarchi totalmente alla Protezione civile, trattando gli esseri umani come un disastro naturale. Il risultato, racconta la voce narrante, è che "la Protezione ha operato in modo dubbio" collezionando una serie di omissioni e mancanze: per esempio, in molti casi non vengono mai consegnati i pochi euro giornalieri che spettano ai migranti.

La telecamera entra poi negli alberghi di Napoli, che dovevano ospitare gli stranieri giunti dall'Africa: anche qui si registrano forme di violazioni e sfruttamento, dal reclutamento dei caporali all'infiltrazione della camorra. Senza parlare dell'effetto disperazione che, inevitabilmente, spinge queste persone verso l'illegalità come unica scelta: "Quell'uomo in Libia manteneva la sua famiglia, qui è costretto a spacciare per qualche spicciolo".

Poi ci sono loro, i migranti che raccontano, veri protagonisti del film. Uno dei fili conduttori è la storia di un ragazzo nato in Costa d'Avorio. Si fa riprendere di spalle e parla francese, ma il senso è esplicito: "Vivevo in Libia, il nostro padrone ci dava da mangiare solo ogni tanto. Spesso siamo stati violentati. Poi è arrivata anche la guerra, sono stato catturato e deportato nei campi del regime. Gheddafi voleva usare noi come arma". Da qui il viaggio verso l'Italia, in cerca di lavoro e condizioni migliori, poi le aspettative deluse: "Raccolgo pomodori 10-11 ore al giorno, mi pagano al massimo 25 euro". I migranti ripetono un ritornello: "Stiamo come in Libia, questa non è l'Europa". Cambiano le forme, resta lo sfruttamento. Naturalmente, nel quadro fosco, ci sono anche note positive. Il regista intervista gli operatori della Cgil sul territorio, che intervengono a fianco dei migranti per cercare di migliorare le loro condizioni. Con loro tanti volontari, che si organizzano in ogni modo (perfino in gruppi su Facebook) e sostituiscono lo Stato negli aiuti che dovrebbe garantire. Ma non basta.

"Non ho fatto questo film per avere premi - ha spiegato Stefano Mencherini -, è un racconto della realtà, un film che manda cattivo odore esattamente come i ghetti dove i migranti sono costretti a vivere". Il regista ha quindi aggiunto: "Ai dirigenti Rai, in cui lavoro, voglio chiedere se questo non è servizio pubblico: voglio chiedere perché non l'hanno prodotto e mandato in onda, anche in seconda serata".

Alla presentazione del film è intervenuto il segretario generale della Flai Cgil, Stefania Crogi, chiedendo l'abolizione immediata della legge Bossi-Fini. "Con questo film amplifichiamo la nostra denuncia, ma vogliamo anche indicare delle soluzioni. Al primo posto la

cancellazione di una vergogna nazionale come la Bossi-Fini: una legge iniqua, per la quale non servivano gli oltre 300 morti di Lampedusa ad evidenziarne i limiti. Poi c'è la necessità generale di norme che regolino un mercato del lavoro che sia trasparente e legale, strappato dalle mani dei caporali. Il nesso tra condizioni di vita e di lavoro è strettissimo. Agendo su tutele e diritti è possibile creare nuove politiche di accoglienza, così da non gettare questi lavoratori e lavoratrici, questi nuovi cittadini, nelle mani della criminalità".

Il segretario confederale della Cgil, Vera Lamonica, ha chiesto "risposte serie e tempestive da parte dell'Europa, che oggi non può più costruire muri. I muri in mare non reggono". Al governo italiano, ha aggiunto, "chiediamo un piano nazionale di accoglienza, la creazione di corridoi umanitari, che prevedano una protezione internazionale già dai paesi di origine. E' necessaria una legislazione sul diritto di asilo, ma contestualmente la cancellazione della Bossi-Fini, che genera anche una spirale ricattatoria sulle condizioni di lavoro. L'Italia potrà dirsi un paese democratico - ha concluso - quando nessuno dovrà più essere protagonista di un film che si intitola 'Schiavi'".

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS [flai](#) [cgil](#) [migranti](#) [schiavi](#) [rifugiati](#) [lampedusa](#) [sbarchi](#) [libia](#) [bossi-fini](#)

08/10/2013 16:26

PUBBLICITÀ ▾



Nome

/500

Email

Sito web

Ricordami su questo computer

Il commento sarà pubblicato dopo la moderazione.

I commenti sono proprietà dei rispettivi autori. Rassegna.it non è in alcun modo responsabile del loro contenuto. Inviando questo form dichiari di aver preso visione e di accettare [i termini e condizioni di utilizzo di questo sito.](#)

Vuoi pubblicare i tuoi testi, foto e video su questo sito?

Entra nella community!

Redazione

[Editore e contatti](#)
[Redattori](#)
[F.a.q.](#)
[Newsletter](#)
[Notizie sul tuo sito](#)
[Pubblicità su Rassegna.it](#)
[Vecchio sito](#)
[RSS](#)
[Mobile](#)

Temi

[Attualità](#)
[Contratti](#)
[Esteri](#)
[Lavoro](#)
[Magazzino](#)
[Sicurezza](#)
[Sindacati](#)
[Società](#)
[Speciali](#)
[Documenti](#)
[Archivio](#)

Rubriche

[Ultime notizie](#)
[Agenda della settimana](#)
[Scalo internazionale](#)
[Analisi e opinioni](#)
[Economia](#)
[Libri](#)
[Video](#)
[Foto](#)

Partecipa

[Pubblica su Rassegna.it](#)
[Sostieni Rassegna.it](#)
[Compra su Rassegna.it](#)
[Facebook](#)
[Twitter](#)
[Youtube](#)

Blog

[Il costo della vita](#)
[Sull'asfalto](#)
[Rendiamoci Conto](#)
[CinePressa](#)
[Il Punto](#)
[Rassegnados](#)
[Fuori classe](#)
[Roba da matti](#)
[Radio crac](#)
[Note a margine](#)
[Che senso che fa](#)
[Uomini e Città](#)
[A tutta rete](#)
[In the street](#)

